

LO SCONTRO SULL'ORARIO

l'Unità **3** Givedì 19 marzo 1998



Dopo l'uscita di Giorgio Fossa, Palazzo Chigi accelera la presentazione delle nuove norme sulla riduzione dell'orario di lavoro

Prodi: «Subito la legge»

Il presidente del Consiglio: rispetteremo gli impegni

Fossa sbatte la porta, Prodi prende le decisioni: intendiamo rispettare gli impegni presi nell'ottobre scorso e presenteremo il disegno di legge sulle 35 ore nei prossimi dieci giorni. Le linee guida sono già pronte e siccome il governo preannuncia un disegno di legge «aperto» alle indicazioni, oltre che del Parlamento anche delle parti sociali, la strada sembra in discesa. Dal gennaio 2001, così come era previsto nell'intesa con Rifondazione, intesa che aveva permesso la ricomposizione di una crisi di governo, l'orario «normale» di lavoro sarà di 35 ore, l'orario «effettivo» sarà frutto della contrattazione tra le parti senza superare però le 40 ore. L'annuncio dell'imminente presentazione del disegno di legge è arrivato nel pomeriggio di ieri dopo un avvio mattiniero di discussione sul tema 35 ore che non lasciava prevedere un simile epilogo. La reazione di Confindustria, forse ha accelerato la corsa che lentamente si era avviata martedì con la messa a punto delle linee guida alle quali avevano lavorato il sottosegretario alla presidenza

del Consiglio, Micheli e il ministro del lavoro Treu. Un annuncio che, a nome di Prodi, Ricardo Franco Levi dopo aver fatto un minuzioso racconto degli incontri della mattinata tesi a stabilire la «verità» sul come e perché Confindustria avesse abbandonato senza neanche «vedere», sul come e perché Cgil, Cisl e Uil avessero ascoltato e si fossero dichiarati disponibili a discutere. Ma vediamo quali sono queste indicazioni, premettendo che, come ha spiegato il portavoce di Prodi, «non si tratta della scrittura del disegno di legge». «Il governo intende muoversi su due linee - ha detto Levi riportando le parole del ministro Treu che aveva il compito di illustrare a sindacati e industriali. La prima riguarderà l'assunzione tradizionale di protezione dei lavoratori con la fissazione di orari di lavoro massimi con la trasformazione in legge della direttiva 104 dell'Unione europea. La seconda intende invece orientare i contratti di lavoro a prevedere una riduzione d'orario». Per «orientare i contratti» il governo presenterà il

disegno di legge che fissa un orario «normale» a 35 ore settimanali a partire dal primo gennaio 2001 e prevederà una fase di incentivazione che partirà prima di quella data e continuerà anche dopo. Alle incentivazioni si aggiungerà una riduzione delle aliquote contributive non pensionistiche che, secondo il governo «compenseranno almeno parzialmente i maggiori costi di produzione dovuti alla riduzione d'orario». Gli orari «effettivi» che verranno decisi in sede di contrattazione tra le parti, potranno essere superiori alle 35 ore (ma non oltre le 40), ma ci sarà un aumento del costo orario. Calcolando un costo aggiuntivo del 5% per le ore eccedenti le 35, ha spiegato Levi, e usando come parametro di riferimento un orario effettivo di 40 ore, l'incremento del costo orario sarà dello 0,6% per cento. Un esempio, che semplice esempio non è, visto che è stato fatto ai sindacati e che certo è una risposta a Confindustria che aveva previsto un aumento del costo del lavoro del 14,5%.

Fernanda Alvaro



IN PRIMO PIANO

Scalfaro già al lavoro

A casa le «pratiche» su Sud e occupazione

ROMA. «Con l'aiuto di Dio, esco e riprendo il mio viaggio». Scalfaro ricomincia a viaggiare tra i tormenti d'Italia. E riparte dal problema dei problemi, il più pulsante: il lavoro, la rottura consumata dalla Confindustria, il Mezzogiorno, i giovani. «Non ho perso i contatti con il mondo», garantisce uscendo dal Policlinico «Gemelli» dopo quattro giorni di degenza, da sabato sera alle undici di ieri mattina, con la sua febbre che a mano a mano scendeva e con quella della politica che, invece, a tratti, saliva per le notizie altalenanti sulla sua salute.

A mezzogiorno, quasi nulla fosse, appena dimesso Scalfaro dal «Gemelli», il corteo delle auto blu scende da Monte Mario, ed ecco già una riunione ristretta nell'appartamento privato di via di Forte Bravetta, con i fedelissimi, Gaetano Gifuni e Michele Zolla, che per l'ufficialità ricoprirebbero gli incarichi di segretario generale della Presidenza della Repubblica e di consigliere speciale del Quirinale, ma che, intanto, ieri erano innanzitutto lì ad abbracciarlo, come fanno gli amici del cuore.

«Il lavoro innanzitutto». Nell'agenda da riscrivere e rimodulare (sulle esigenze di un, pur stakanovista, convalescente, e sulle scadenze politiche, con le ormai imminente elezioni di fine maggio e a giugno), al primo punto è la questione-lavoro. Che proprio in queste ore è esplosa con la denuncia da parte degli industriali del patto siglato a settembre: «Riceverò già a casa il segretario generale e il consigliere Zolla con cui voglio vedere le cose che ho già studiato qui al «Gemelli», aveva annunciato Scalfaro sulla porta del Policlinico, il volto appena un po' più pallido del solito, il vestito blu con il distintivo dell'Azione cattolica, la voce bassa e roca di chi ha passato un brutto raffreddore, ma nulla di più, e una travolgente voglia di parlare, di ringraziare, di sorridere. E si può ipotizzare che certi segnali della volontà di rottura de-

gli industriali fossero stati fatti pervenire già per tempo nella stanza 814 del «Gemelli». Fatto sta che Scalfaro ha sempre dichiarato pubblicamente che sul lavoro si sarebbe speso con tutte le sue forze, perché lo ritiene una grande «questione umana» prima che politica, banco di prova per la capacità di ciascuno - istituzioni, sindacati, industriali - di far la propria parte. E un profondo rapporto di stima lo lega, poi, al ministro Napolitano e al sindaco di Napoli, Bassolino, che hanno sollevato proprio questo tema.

Sorride, cammina impettito, cammina saldo sulle gambe, scherza sugli esami e le analisi cui è stato sottoposto dai medici, ringrazia i giornalisti, si commuove. È uno Scalfaro molto «privato», quello che ieri ha incontrato i giornalisti davanti all'androne del «Policlinico». Ci ringrazia per le «penne umane» che si sono usate nelle cronache della sua malattia. L'ha commosso la sua ultima giornata in ospedale, con i bimbi del reparto di oncologia che gli hanno regalato un messaggio augurale dentro un vasetto, e lui ieri mattina ha visitato quel microcosmo di dolore. Un cenno ironico ai propri problemi di salute: «I medici mi hanno detto: questo funziona, quest'altro pure... funziona tutto bene». Conclusione: «Quindi, se c'è qualcosa che non va, credo che sia una piccola fissazione di un uomo non giovanissimo che ogni tanto...».

Solo autogestione? I disturbi accusati dal presidente, sono, dunque, cosa da poco. Conferma il cardiologo, Attilio Maseri: «Gli ho semplicemente suggerito di non dire sempre di sì, di dosare i suoi impegni... ma quello di dire sempre sì è un errore che a volte commetto anch'io». D'accordo, professore, ma lei non ha ancora l'età del presidente... «Appunto - è la risposta - mi piacerebbe arrivare a settantatré anni nelle sue condizioni».

Vincenzo Vasile

IL RETROSCENA

Romano Prodi al centro dell'«assedio»

Il premier avverte «Chi rompe paga»

«COME dice il proverbio? «Chi rompe paga e i cocci sono suoi». Vediamo chi vuole rompere, se ne ha la forza, come, perché e cosa vuol farne dei cocci». Ecco la linea di palazzo Chigi. Rimbalza dall'ufficio di Romano Prodi alla sala stampa, dove il portavoce Ricardo Franco Levi dà conto della decisione di mettere nero su bianco il disegno di legge sulle 35 ore, a dispetto del rifiuto della Confindustria di discuterne il merito.

L'ha vissuta come una provocazione, il presidente del Consiglio. L'ennesima. Anche la più sfacciata dal gruppo di comando di viale dell'Astronomia. «Ha parlato quasi esclusivamente Calieri», sottolinea Levi con una smorfia. «No, il presidente Giorgio Fossano non ha aperto bocca». Ha parlato invece Cesare Romiti, da tutt'altra sede, e quell'accenno a «debolezze e tentazioni, politicamente parlando, che non vanno verso la libertà con la "L" maiuscola» è suonato stridulo, esasperato, pregiudiziale, oscuro. C'entra o non con la rottura pretesa degli imprenditori e con la minaccia ultranzista di disdire l'accordo sul costo del lavoro? E se c'entra, a quale disegno, «politicamente parlando», l'uomo della Fiat si collega?

Domande rimaste senza risposte, a palazzo Chigi. Ma tali da accrescere il clima di sospetto con cui dal palazzo di governo si vivono le tensioni politiche e sociali che vanno cumulandosi. Di qui la scelta di fare il viso dell'arme, di rac-

ogliere e rilanciare la sfida. Agli industriali, intanto. E, per quel tanto di supponenza che sembrano esercitare, ai loro referenti politici. «Abbiamo un'arma con cui sfiarli», si sono detti a palazzo Chigi. Quale? «La stabilità». Vecchia parola d'ordine, aggiornata per la bisogna: «La stabilità economica è tutt'uno con la stabilità politica». Come dire che chi mette in discussione l'una, mette a repentaglio anche l'altro. Avanti, dunque. Con chi ci sta. Con i sindacati, se la Confindustria insiste nel chiamarsi fuori. Con il disegno di legge sulle 35 ore. Verso la definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. A tappe forzate. Anche per mettere alla prova la maggioranza che il governo sostiene.

Sarà anche sopra le parti della coalizione, Prodi. Ma non nasconde le ambizioni proprie e non si nasconde quelle altrui. È stato lui a voler fare sapere di condividere le preoccupazioni di Franco Marini sulla tentazione di «autosufficienza» dei democratici di sinistra e di voler approfondire con il Ppi un'ipotesi politica per le prossime scadenze europee alternativa tanto a quella ipotizzata a sinistra da Massimo D'Alema quanto a quella ondeggiante al centro tra i due poli di Francesco Cossiga. «Ma come: Tony Blair prende a modello l'Ulivo e noi - si sono detti i due - ci

facciamo scrupoli a portare avanti il discorso dell'allargamento del centrosinistra del leader laburista?», si sono detti i due. La rappresentanza di un tale progetto, sì, che Prodi è disposto ad assumerla. Comporta per il Ppi la rinuncia a schierare Prodi alla testa dei moderati del centrosinistra. Ma tant'è, i popolari tornano ad avere un riferimento forte per resistere all'insidia centrista di Cossiga e, semmai, contrattaccare offrendo agli orfani dell'Ulivo un ancoraggio al sistema bipolare. Clemente Mastella, per dire, dove altro può andare? E lo stesso Cossiga, che già ha votato la fiducia a Prodi, può tornare a giocare ai quattro cantoni con il Cavaliere? Vero è che sono votanti non spendibili in una corretta concezione bipolare, ma possono sempre tornare in gioco qualora il primato della stabilità dovesse entrare in conflitto con la priorità delle riforme, essendo questa legislativa - per ammissione dello stesso presidente del Consiglio - inscindibilmente legata al compimento della democrazia dell'alternanza. Tanto più a palazzo Chigi sono state passate al setaccio tanto le indiscrezioni quanto le smentite di un presunto «sganciamento» della sinistra da un'azione di governo debole e, per certi aspetti, contraddittoria con un bisogno di innovazione senza confini. Il fatto poi che quella voce sca-

turisse da un incontro tra i Democratici di sinistra e Rifondazione comunista ha vieppiù reso circospetto il presidente del Consiglio, consapevole che i ritardi accumulati (sia pure giustificati con la complessità dell'opera di conciliazione tra la politica e il sociale) hanno teso la corda al limite estremo. Di qui la scelta di non insistere oltre nella mediazione con le parti sociali sulle 35 ore, e di approfittare del colpo di testa confindustriale per riportare in primo piano gli «impegni assunti dal governo con la sua maggioranza. La parola data, si rispetta. Accada quel che deve accadere».

Guarda caso, proprio Marini anticipa, nell'incontro con Fausto Bertinotti, la nuova linea di palazzo Chigi. Rimettere al Parlamento il residuo contenzioso politico sulle 35 ore significa, in tutta evidenza, renderla partecipe del conflitto esplosivo con gli industriali e responsabilizzarla nella ricerca della soluzione. O della rottura non più con una sola parte sociale, ma tutta politica. Serve, in tutta evidenza, per scavalcare l'esame di maggio dell'Unione europea, così da legare a filo doppio la coalizione alla definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Esattamente negli ultimi giorni utili per le elezioni anticipate prima che scatti il semestre bianco in cui il

presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere. Che a Prodi - come non a caso insinua e sollecita Cossiga - potrebbero anche convenire, potendo rivendicare il rinnovo del mandato in nome del conquistato Euro, ma di cui non può assolutamente assumersi la responsabilità. «Chi rompe, paga». Appunto. Ecco, allora, il presidente del Consiglio lavarsi le mani nell'acqua della stabilità. Male o bene che vada, potrà sempre rivendicarla per il futuro. A dispetto di tutto le contraddizioni che si scaricano sulle scadenze a venire. Che pure Prodi passa meticolosamente in rassegna con quanti - ieri è toccato ad Antonio Di Pietro - prerorano una organizzazione politica dell'Ulivo. Le elezioni europee? Sì, può sempre puntare a uno schieramento dell'Ulivo. I referendum? Possono essere di stimolo per il doppioturno di coalizione. L'elezione del presidente della Repubblica? Se le riforme vanno avanti, si può dare la proroga a Scalfaro, altrimenti l'individuazione del candidato in Parlamento sarà il primo banco di prova per lo schieramento da mettere in campo alle successive elezioni politiche. Cos'altro immaginare per dare un volto e, chissà, un qualche soggetto politico allo slogan della stabilità?

P.C.

Berlusconi: «Una bestemmia economica le 35 ore». Casini: «Agnelli sbagliava sull'Ulivo»

Polo e Lega esultano: «Finalmente»

Fini: «Anche colpa dei sindacati la disoccupazione al Sud». Pagliarini: «Questa volta Fossa ha fatto bene».

ROMA. Le opposizioni aspettavano solo la rottura tra Confindustria e governo per cantare vittoria. E così è unanime il coro di consenso per Fossa e di biasimo per Prodi. Ad aprire il fuoco è naturalmente Silvio Berlusconi il quale non solo definisce «una bestemmia» le 35 ore, ma suggerisce anche al governo di fare marcia indietro. «Le 35 ore non portano un posto di lavoro in più, anzi ne distruggono moltissimi. L'esempio della Germania dimostra che si tratta di un meccanismo negativo, mentre il fatto che il nostro governo ne discuta è la dimostrazione che è succube di Rifondazione».

Anche Vito Gnutti, senatore leghista, è sulla lunghezza d'onda del cavaliere: «Le 35 ore non solo non favoriranno l'occupazione, ma penalizzeranno le stesse imprese». Perché, è la tesi del forzista Antonio Martino, «le 35 ore sono un elemento di rigidità che danneggia la stessa economia. Non conosco nessun economista serio che ci crede». Per Gianfranco Fini il provvedimento

delle 35 ore è «quanto di meno europeo possa esistere». Il presidente di An attacca il governo anche per l'agenzia del Sud che sarebbe solo «un altro baraccone». Quanto ai sindacati è anche loro la responsabilità della fortissima disoccupazione meridionale, per la rigidità dimostrata nell'affrontare i problemi dell'occupazione.

Per Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, «i fatti smentiscono l'avvocato Gianni Agnelli, perché due anni fa disse che un governo di centrosinistra avrebbe fatto meglio una politica di centrodestra. La vicenda - è la conclusione - dimostra che l'influenza ideologica e programmatica della sinistra massimalista sull'esecutivo è ancora assai forte. L'insistenza di

Bertinotti sulla riduzione dell'orario di lavoro ha finito per trascinarsi al seguito l'intera compagine di governo. La decisione di Confindustria non è che l'epilogo prevedibile di un copione già scritto da tempo».

Casini
«La vicenda dimostra che l'influenza ideologica della sinistra massimalista sull'esecutivo è ancora forte»

Si, ma, aggiunge il leghista Giancarlo Pagliarini, Confindustria «tornerà sicuramente a sedersi al tavolo con il governo». Comunque, è invece la posizione di Antonio Marzano, responsabile della politica econo-

mica di Forza Italia, «la reazione di Fossa è ragionevole, perché bisogna discutere tutto insieme. Le 35 ore non stanno in piedi, ma visto che Prodi ha preso un impegno in tal senso e se ne deve discutere va affrontato il problema nel suo complesso».

E contro Confindustria un'altra stoccatina arriva sempre da Forza Italia, dal presidente dei deputati, Beppe Pisano: «Finalmente un sussulto di orgoglio. Negli ultimi tempi Confindustria ci era parsa incline a considerare le ragioni del governo e in particolare di Rifondazione e dei sindacati». L'ultimo commento è del pattista Diego Masi, che sta con Cossiga: «Fossa - dice - ha rotto con una Italia consociativa, dove tutti vogliono sembrare d'accordo senza esserlo. Rompere il principio della concertazione serve sì a dividere il Paese, ma anche a rendere chiare le posizioni».

La lotta alla disoccupazione per Masi si fa rendendo «più libere le regole del lavoro».

Berlusconi dà una mano nonostante questo preveda la sua morte politica. Senza un sistema bipolare compiuto, la Dc può provare davvero a rinascere, il terreno quello almeno c'è e la voglia non manca.

Se saltano questi tre anelli: concertazione, maggioranza nella sua configurazione attuale e riforme, il resto della catena tiene? Tiene il rapporto tra Ppi e Pds e quello tra Pds e Prodi? Dipende, perché, sottoposto a molteplici torsioni, anche il Pds entrerebbe in sofferenza. Rifondazione in piazza, pattuglie di nuovi «democristiani» in maggioranza e un capo dello Stato eletto ancora per via parlamentare e non per elezione diretta, potrebbero risultare tutti insieme per il Pds intollerabili. Allora D'Alema si sgancia per evitare il rischio? Ipotesi di carta velina, assemblaggio orecchianti di problemi reali. D'Alema non può e non vuole sganciarsi, la logica formale e l'aritmica della politica dovrebbero ren-

Dalla Prima

Lo sganciamento

dere evidenti come il leader del Pds si trova in tutt'altra situazione: «agganciato». E, proprio per questo, ha bisogno di due cose o almeno di una delle due: occupazione subito, e qui c'è perfino il rischio, per i ritardi del governo e per le abitudini del Parlamento, di misure «assistenziali» come anche Cofferati ha riconosciuto. E delle riforme istituzionali per un 1999 in cui non si voti solo per le europee con il sistema proporzionale ma anche per le presidenziali con norme bipolari.

Per tenere il tutto agganciato, perché Confindustria torni sui suoi passi, perché Rifondazione riscriva il suo calendario politico, perché la nuova Dc resti nei convegni, occorre che Prodi e D'Alema ripropongano quel che è stato l'Ulivo fin qui. Che vuol dire? Una cosa complicata in Italia: la catena di comportamenti sociali e politici ha retto fino a che restava da conquistare l'Europa. Ora questa motivazione sembra non bastare più.

[Mino Fucillo]